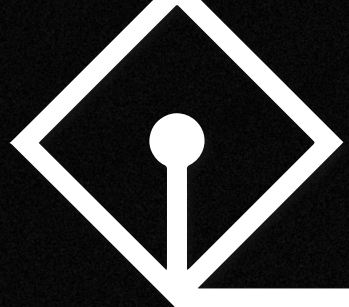


#1

Anno 18
21 gennaio 2022



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" - Università di Torino

PASSIONI

**Se la musica
è la cura**

Edoardo Di Salvo | P4

COMUNITÀ/1

**Cittadinanza,
diritti ancora negati**

Giuseppe Pastore | P5

COMUNITÀ/2

**Babygang «Anche
le madri sono vittime»**

Lorenzo Bonuomo | P5



DEPRESSIONE POST COVID:
I NUMERI E LE STORIE

Il buio dentro

Balbo, Donnini
Pagine 2 e 3

RISCATTO E PRIVILEGIO

**Lavoro in carcere
chance per pochi**

Giulia D'Aleo | P6

INCHIESTA

**Nella morsa
delle plusvalenze**

Dalmasso, Garbarino, Gervasi | P7

APPUNTAMENTI

**Il docufilm sull'amore
in guerra**

Pastore | P8



IL CASO SALUTE MENTALE È CRISI POST-COVID

Con la pandemia quasi raddoppiati depressione e disturbi d'ansia. Rispetto al passato le persone non hanno però più paura di chiedere aiuto agli psicologi

di **Silvia Donnini**

IN SINTESI

- Aumentano la depressione e l'ansia
- ● Sempre più persone richiedono aiuto psichico

● ● ● Il Lazio stanziava 2,5 milioni per la salute mentale

Ansia, tristezza, senso di vuoto interiore. La pandemia da Covid-19 ha messo a dura prova la salute psicologica delle persone. Al contempo, però, ha fatto sì che se ne parlasse. Ora, ammettere di aver bisogno di aiuto psicologico non spaventa più, soprattutto per i giovani. La paura di contrarre il virus, il dolore per la perdita di un caro, l'isolamento e la quarantena, l'impossibilità di frequentare parenti e amici hanno determinato un aumento dei disagi a livello psichico e hanno fatto schizzare alle stelle le richieste di supporto.

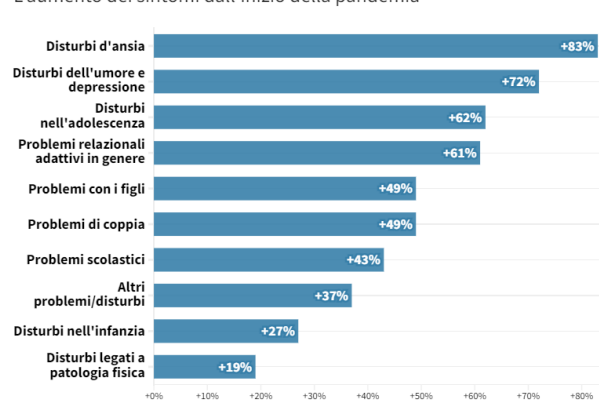
I DATI

Secondo un sondaggio condotto dall'Istituto Piepoli nell'ottobre 2021 per il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, su un campione di circa 5.621 italiani, i disturbi d'ansia sono aumentati dell'83% e la depressione del 72% rispetto al periodo precedente alla pandemia. Sono cresciuti anche i disturbi nell'adolescenza (+62%), le difficoltà relazionali e adattive in genere (+61%), i problemi di coppia e con i figli (+49%), i disagi scolastici nei ragazzi (+43%), i disturbi nell'infanzia (+27%) e i problemi nei soggetti già affetti da patologie fisiche (+19%). Numeri preoccupanti, che vengono confermati anche da una ricerca effettuata da un team di ricercatori australiani dell'Università del Queensland. Secondo gli esperti, a soffrire maggiormente per le misure restrittive sono stati i giovani, a causa dell'isolamento legato alla didattica a distanza e alla chiusura delle scuole, e le donne, per il maggior carico di impegni nella gestione del lavoro e della vita domestica. Lo studio, pubblicato sulla rivista The Lancet, ha registrato a livello globale, dall'inizio del 2020 alla fine dello stesso anno, un incremento dei disagi psichici. I casi di depressione sono saliti del 27,6%, per un totale di 53,2 milioni di nuove diagnosi, e quelli d'ansia del 25,5%, corrispondenti a 76,2 milioni di nuovi casi. In Italia, i disturbi depressivi sono cresciuti tra il 22,1% e il 25,4%, mentre i problemi d'ansia tra il 21,2% e il 25,6%.

LE RICHIESTE DI AIUTO

L'incremento dei disagi psichici ha fatto esplodere, di conseguenza, le richieste di aiuto e supporto. Lo sportello psicologico dell'Università

Gli effetti psicologici della pandemia
L'aumento dei sintomi dall'inizio della pandemia



CREDIT: GRAFICO REALIZZATO DA SILVIA DONNINI SUI DATI DI ISTITUTO PIEPOLI

di Torino, a cui si rivolgono gli studenti di Unito e del Politecnico torinese, è passato, nel periodo del primo lockdown a marzo 2020, da 90 a 670 segnalazioni al giorno. «Abbiamo ricevuto numerose richieste di aiuto - spiega Daniela Converso, direttrice del Dipartimento di Psicologia e referente dello spazio di ascolto di Unito - e abbiamo assistito, a partire dalla fine del 2020, a una normalizzazione del fenomeno. Riconoscere di aver bisogno di aiuto e accedere a questo tipo di servizi da parte dei ragazzi è molto più semplice». Oggi, dunque, richiedere una consulenza psicologica non è più motivo di vergogna. «Durante i primi mesi della pandemia si è registra-

to un aumento di disturbi d'ansia e condizioni di sofferenza provocate da traumi e isolamento - continua la dottoressa -. Oggi, seppure la situazione si sia stabilizzata, notiamo ancora una crescita enorme di segnalazioni per disagi esistenziali che sono stati fortemente acuiti dalla pandemia».

IL BONUS PSICOLOGO

La necessità di ricevere supporto psicologico è evidente, soprattutto a seguito delle restrizioni e dell'isolamento. Ma, secondo il sondaggio Piepoli, il 21% dei pazienti si è visto costretto a interrompere il trattamento psichico per problemi economici, mentre il 27,5% non lo

ha nemmeno avviato per gli stessi motivi.

Nel dicembre 2021, un gruppo di senatrici e senatori di diversi partiti aveva proposto l'introduzione del bonus psicologo: un fondo per la salute mentale nella legge di bilancio per il 2022. Il piano era quello di stanziare 50 milioni di euro l'anno, divisi in un bonus avviamento di 15 milioni, con un contributo di 150 euro ogni due anni, per i maggiorenni a cui non è stato diagnosticato alcun disturbo, senza limiti di reddito. E un bonus sostegno da 35 milioni, che prevede sussidi da 400 euro a 1.600 euro sulla base dell'Isee.

L'emendamento, però, è stato bocciato al Senato. E questo ha

PUNTARE AL SOSTEGNO DEI RAGAZZI NON BASTA

La neuropsichiatria: «Più supporto ai genitori»

di **S.D.**

Proteggere i giovani significa anche investire sul supporto psicologico degli adulti con i quali stanno in contatto». Chiara Davico, neuropsichiatria infantile dell'ospedale Regina Margherita di Torino, spiega come il benessere mentale di bambini e ragazzi sia determinato in buona parte anche da quello degli adulti, in particolare delle figure con cui interagiscono maggiormente: genitori e parenti. «Un adulto che sta male psicologicamente spesso manifesta dei disagi, che rischiano di influenzare in modo negativo i figli, scatenando in loro ulteriori problematiche e diventando causa

di difficoltà relazionali», afferma l'esperta. La pandemia da Covid-19 ha acuito il problema, incrementando i disturbi e saturando la disponibilità dei servizi alla prevenzione e alla cura dei problemi psichici. In che modo? «Durante il primo lockdown abbiamo vissuto mesi drammatici di incertezza e precarietà - precisa Davico -. Nella nostra realtà si è insinuata la paura della morte, in particolare, la morte per malattie infettive: un tema che, negli ultimi decenni, è sempre molto distante dal nostro Paese. Poi la quarantena, le limitazioni alla libertà personale e l'impossibilità di frequentare attività con i coetanei hanno costituito, nei giovani, una grave mancanza nella delicata fase adolescenziale dello

“
«È NECESSARIO REINVESTIRE NELLA SCUOLA, COSTRUIRE UNA RETE SOCIALE E FORNIRE UN MAGGIORE AIUTO PSICOLOGICO AI GENITORI»

CHIARA DAVICO
NEUROPSICHIATRA INFANTILE

sviluppo».

Secondo uno studio condotto dal dipartimento di Scienze della sanità pubblica e pediatriche (sezione di Neuropsichiatria infantile dell'Università di Torino), circa un terzo dei bambini intervistati - i cui





CREDIT: COTTONBRO - PEXELS

sollevato numerosi dibattiti e polemiche. A livello nazionale è stata lanciata una petizione, che chiede al governo Draghi di inserire il bonus nel primo provvedimento utile. La raccolta firme ha superato le 271mila adesioni. La Regione Lazio non ci ha pensato due volte e, per prima, ha deciso di introdurre un fondo da 2,5 milioni di euro per garantire l'accesso alle cure della salute mentale, attraverso un voucher da utilizzare nelle strutture pubbliche regionali.

LA REGIONE PIEMONTE

Alberto Avetta, consigliere regionale del Pd, con un Question time ha chiesto alla giunta Cirio di investire

risorse per la cura e la prevenzione del disagio psichico, su esempio del Lazio. «La Regione non dovrebbe aspettare le azioni del governo e le dinamiche nazionali, ma deve intervenire. E intervenire significa risparmiare risorse domani». Il presidente Cirio non ha parlato di nuovi investimenti per il supporto psicologico, ma ha fatto riferimento al «protocollo sottoscritto con l'ordine degli Psicologi per potenziare l'assistenza ai giovani, per un totale di 1 milione di euro. A queste risorse si aggiungono quelle che la Regione ha previsto per il supporto ai soggetti fragili ospiti di strutture residenziali per minori e disabili e di centri diurni».



CREDIT: JULIANE LIEBERMANN - UNSPLASH

genitori presentavano già un certo livello di stress psicologico - rischiava di sviluppare sintomi da disturbo post-traumatico. «La nostra ricerca dimostra che gestire correttamente i problemi psichici dei genitori può riflettersi positivamente anche sulla

salute mentale dei figli», dice Davico.

Secondo l'esperta, nell'ultimo anno si sta assistendo anche a un incremento dei disturbi alimentari e dei tentativi di suicidio nei ragazzi. «Si tratta di un trend che era già in aumento prima della pandemia - continua - determinato da molteplici fattori, come la fragilità delle agenzie educative, il funzionamento della società e delle famiglie». Per tutte queste problematiche il Covid ha fatto da detonatore. Come è possibile risolverle? «Prima di tutto, reinvestendo nella scuola, perché fornisca ai ragazzi un ambiente educativo ricco con una rete sociale di forte sostegno - conclude la neuropsichiatra -. Infine, bisognerebbe garantire maggiore supporto ai genitori, predisponendo per loro appositi spazi di confronto, dialogo e appoggio reciproco».



CREDIT: KAT SMITH - PEXELS

LA STORIA DI FRANCESCA

«Facciamoci aiutare, superiamo la paura»

di **Alessandro Balbo**

Non abbiate paura di chiedere aiuto». Francesca ha 22 anni, vive a Piacenza ed è una delle migliaia di ragazzi che hanno avuto bisogno di supporto psicologico a causa della pandemia. Da due anni segue un percorso di psicoterapia con Luciana De Angelis, detta Lula, psicologa e co-fondatrice della Brigata Basaglia, collettivo nato a Milano ad aprile 2021 per far fronte ai problemi psicologici derivanti dall'isolamento sociale.

Marzo 2020: la pandemia correva, l'Italia chiudeva.

È stata pesante da subito. Era periodo di esami e mio nonno era morto di Covid. Mi ha sconvolta, non ho neanche potuto salutarlo. Una partenza terrificante. Non avevo forze, stavo arrivando al limite e temevo di entrare in depressione. Non riuscivo ad alzarmi dal letto, avevo paura di uscire, sentivo il peso di ogni cosa. Avendo vissuto da sola, riabituarsi alla routine di famiglia portava a brutte liti: uscivo e giravo l'isolato anche per due ore, finché non mi sentivo stanca o vedevo la polizia.

Quando ha iniziato la terapia?

Subito. All'inizio le chiamate online mi imbarazzavano, i miei genitori giravano per casa. Lula è stata bravissima. Mi ha ricreato una routine, facevo cose un po' diverse come cucinare, o allenarmi, e mandare foto per sentire di avere un impegno. Però io continuavo a sentire il peso delle situazioni con la mia famiglia, della pandemia, e dopo un po' abbiamo applicato metodi più leggeri.

L'arrivo dell'estate ha aiutato?

In realtà il lavoro più duro è iniziato da lì. Quando hanno riaperto, mi agitava moltissimo uscire. Mi terrorizzava anche un abbraccio. Mi rifugiavo nell'alcol, così come i miei

amici. Abbiamo iniziato a vederci solo per bere, sulle panchine, nei garage. Non una bella abitudine, ma ho capito chi fossero le persone su cui contare. All'inizio non entravo neanche nei ristoranti, ci è voluto un mese per riuscirci.

Come ha fatto?

Affiancata da Lula, sono partita dal caffè, raggiungendo dopo le persone, con un tempo scelto da me. Poi magari andavo al ristorante senza ordinare nulla, per stare in compagnia senza avere l'obbligo di fingere che andasse tutto bene.

Poi sono tornate le chiusure.

Inizialmente è stata dura. Ma ho messo in atto metodi interiorizzati grazie a Lula. Con l'università non sono mai riuscita a ripartire bene. Le norme non mi hanno aiutato.

Ora come va?

Io studio Scienze del servizio socia-

le, dovrei aver finito ma mi mancano 7 esami. Ora riesco a concentrarmi di più, la prendo con tranquillità, sapendo che ciò che abbiamo vissuto non è normale. Mi dà fastidio che le università siano ancora in modalità mezza online e mezza no, dove devi prenotarti per il diritto di studiare. Sto continuando un percorso con Lula, non relativo alla pandemia. Lavoro su situazioni più intrinseche in me, cose non risolte dall'infanzia. Sto riprendendo a suonare il violino, a leggere. Piccole cose, che per me sono tantissimo.

Che consiglio darebbe ai ragazzi nella sua situazione?

Di non appesantirsi molto con cosa sentono dire dagli adulti, dalle televisioni, perché noi giovani abbiamo fatto veramente tanto. Non abbiate paura di dire che si ha necessità di aiuto, di chiedere aiuto. A un familiare, a uno psicologo, a un insegnante di yoga. Può cambiare la vita.

LA NOSTRA CALL TO ACTION

Salute mentale, lusso o diritto: racconta la tua storia

Quella sul bonus psicologico è emersa come una tematica necessaria a fronte dei dati sulla salute collettiva emersi recentemente. La pandemia ha avuto effetti concreti e massicci sull'aggravarsi delle condizioni di salute mentale delle persone, con aumenti preoccupanti anche nelle fasce più giovani. Molti sentono di aver bisogno di supporto, molti si rivolgono a chi può dare assistenza psicologica. Un terzo di chi vorrebbe farlo, però, non può per ragioni economiche. Un quinto di chi riesce a iniziarlo deve interromperlo per lo stesso motivo. E tu, in questi due anni di pandemia ti sei chiesto più come stai? Hai sentito il bisogno di un consulto medico? Avresti voluto iniziare un percorso di psicoterapia con un specialista ma poi ha lasciato perdere? Cosa ti ha portato a farlo? La redazione di Futura news intende

lanciare l'iniziativa "Parliamo di salute mentale: lusso o diritto?" sotto l'hashtag #salutementalelussoodiritto per far emergere i reali ostacoli, di carattere non necessariamente solo economico, che vi hanno impedito di occuparvi appieno della vostra salute mentale, esercitando un diritto costituzionale che troppo spesso è sottoposto a distinguo e in cui la cura della propria condizione psicologica non sempre è trattata alla stregua di quella fisica. Sul nostro sito www.futura.news troverete un form da compilare con alcune domande che vorremmo porgervi con la possibilità, se lo vorrete, di approfondire le vostre storie caso per caso in un secondo momento.

#

IN NUMERI

83%

L'aumento dei disturbi d'ansia

72%

L'aumento dei casi di depressione

670

Le richieste all'Università

A. B.



Se la musica è la cura che serve

La pandemia ha colpito gli eventi dal vivo, ma l'online ha saputo offrire nuove alternative

di Edoardo Di Salvo

IN NUMERI

41%

L'aumento di abbonamenti streaming nella prima metà del 2021

81%

Nel 2021 la quota di ricavi dell'industria che arriva dal digitale

72%

Nel 2019 la quota di ricavi dell'industria che arriva dal digitale

Osteggiata, privata della sua dimensione più naturale, appesa a speranze di tornare al mondo che fu. Ma comunque viva. Cancellare la musica dalle nostre vite è impossibile: rifugio nei giorni tristi, sottofondo in quelli felici. Non si ferma, si ribella al distanziamento, si mostra nei modi più disparati, come concerti dai balconi o dirette social. «La musica - spiega Renato Murri, psicologo e fondatore di DODiMatto, associazione che attraverso l'arte dà voce alle persone con fragilità psichiche - anche se silenziata è riuscita ad assumere forme che hanno unito e avvicinato gli esseri umani, con diverse iniziative nate dall'impulso a non disperdersi». Una forza aggregativa che si è dimostrata importante, soprattutto negli ultimi due anni, fatti di quarantene e distanziamento sociale. Ha una caratteristica che la differenzia da tutte le altre forme d'arte. «Come ricorda Umberto Galimberti - prosegue Murri - la musica è un importante canale di comunicazione proprio perché non si vede ma si sente. E anche in un momento come quello che stiamo vivendo si è fatta sentire tantissimo, a beffa di qualsiasi interesse o disinteresse istituzionale».

LA CURA DELL'INTIMITÀ

Il bisogno di suoni ha a che vedere con la necessità di guardare dentro se stessi, in un mondo dove ciò è sempre più difficile. Come sostiene ancora Murri «in uno scenario in cui gli adulti hanno perso la capacità di aggiornare le modalità di comunicazione e la società è incline alle



CREDITS: UNSPLASH

UNA CURA PER L'ANIMA
La musica offre un canale comunicativo sempre più raro

corse sfrenate verso il nulla, la musica è l'attracco che permette la libera espressione di quello che si ha dentro. Diventa ascoltatrice silenziosa e supporto all'espressione della parte emotiva dei ragazzi in un contesto in cui la dimensione dell'intimo non è valorizzata». Una terapia per l'anima, dunque. E i numeri lo confermano: secondo un report della fondazione Symbola, nel 2021 la quota di mercato del digitale ha raggiunto l'81% dei ricavi dell'intero comparto italiano musicale in Italia, rispetto al 72% del 2019. «È bello - conclude Murri - che sia affidato ancora alle cuffie il delicato compito di ascoltare e insegnare ad ascoltarsi».

LE PAURE DEGLI ARTISTI

Anche chi lavora con la musica è convinto che rimanga un elemento

“
«LA MUSICA
HA IL COMPITO
DI ASCOLTARE
E INSEGNARE
AD ASCOLTARSI»
RENATO MURRI
PSICOLOGO

dirimente nella vita di tutti noi. Fabrizio Pan, musicista e produttore, fondatore della Pan Music Records, una delle principali etichette indipendenti del panorama torinese, sottolinea però come la pandemia stia aumentando il divario tra artisti già affermati e chi invece, tra mille difficoltà, si sta affacciando in questo periodo. «È vero che la musica si è reinventata con dirette online e altre forme, ma questi palchi digitali sono riservati ai nomi "grossi", quelli che hanno già un pubblico ampio. Per tutti gli altri sono stati semplici palliativi, che non possono in alcun modo restituire l'importanza dell'esibizione dal vivo, momento per il quale un artista vive».

IL RISCHIO PER I GIOVANI

Il processo creativo è di fatto privato di una componente fondamentale, con risvolti negativi sui musicisti. «C'è il rischio - prosegue Pan - che i giovani emergenti si stanchino di produrre, visto che dopo mesi di sforzi e soldi spesi il loro lavoro di fatto non si concretizza mai in un rapporto con il pubblico. Ho visto giovani gruppi mettersi in pausa, altri addirittura mollare».

Nell'ambiente la frustrazione è tanta, ma ancora persistono alcuni segnali di speranza. Dal momento che la musica nasce dal disagio, la pandemia ha dato impulso agli stimoli creativi di diversi artisti. «Sicuramente - racconta ancora il musicista - l'esperienza che stiamo vivendo è stata scaraventata nelle canzoni, è inevitabile. Con il mio studio di registrazione ora sto lavorando più di prima, in molti stanno incidendo materiale accumulato durante le chiusure. D'altronde se non si soffre non si è prolifici nello scrivere».

«Le arrampicate con i ragazzi autistici sono la via per valorizzare le diversità»

di E.D.S.

Autismo e arrampicata, un connubio che rappresenta un importante strumento di inclusione e arricchimento per chi soffre di questa e di altre fragilità. «Quando usciamo dalla nostra zona di conforto i limiti ci si stagliano davanti, ed è lì che ci rendiamo conto di aver bisogno l'uno dell'altro, ciascuno con le proprie caratteristiche». È da questa consapevolezza che Lorenzo Viberti, 28 anni, ha deciso di cambiare prospettiva sul mondo e mischiare le sue passioni, arrampicata, vela e psicologia, arrivando, tra le altre cose, ad aiutare i ragazzi con sindrome di autismo direttamente sulle montagne. «Mi sono accorto che la potenza di queste attività aumenta enormemente se vissute insieme. «Chi

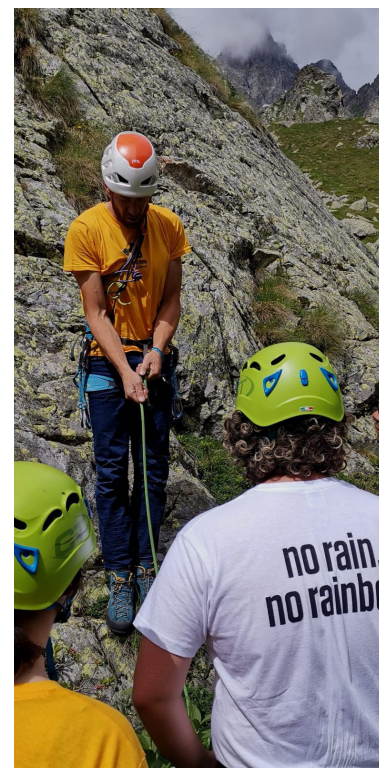
ha un disturbo dello spettro autistico - racconta Viberti - di norma ha un carattere più introverso ed è più in difficoltà nel contatto fisico interpersonale: l'arrampicata rappresenta quindi un'attività che si addice perfettamente alla sue esigenze, visto che è la relazione è intima e limitata al partner».

La chiave è uscire dalla propria zona di conforto mettendosi in gioco in un contesto diverso da quello a cui si è abituati. Cambiare contesto, come spiega ancora Viberti. «Sulla roccia stacciamo i piedi da terra, in mare ci immergiamo. In situazioni come quelle ti trovi costretto a collaborare, affidare agli altri un po' della tua sicurezza, aspettare chi rimane indietro: il gruppo rappresenta la nostra risorsa indispensabile, ogni singolo elemento diventa importante, con le sue caratteristiche e fragilità».

NASCE VIACOLVENTO

Premesse con le quali Lorenzo Viberti nel 2020 insieme ad altre tredici persone ha fondato, tra le difficoltà della pandemia, Viacolvento Experience, associazione che organizza avventure all'aperto in cui la parola chiave è inclusione.

Gli sforzi sono concentrati nel creare ambienti eterogenei che possano creare le migliori condizioni possibili per accrescere al massimo le esperienze individuali. Per questo l'associazione si rivolge a tutti, non solo alle persone fragili. «Sicuramente - prosegue - sono importanti le competenze tecniche per guidare i ragazzi durante le attività, ma la fase più delicata avviene prima, nella costruzione dei gruppi. Non formeremo mai team composti esclusivamente da soggetti autistici o con problemi di anoressia, non crediamo sia questa la ricetta



CREDITS: VIACOLVENTO EXPERIENCE

ARRAMPICATA INCLUSIVA
I ragazzi di Viacolvento e la roccia

giusta: solo dal confronto con persone apparentemente diverse da noi possiamo arricchirci nel senso proprio del termine».

NO AI GRUPPI "SPECIALI"

Includere, dunque. Nelle spedizioni targate Viacolvento non c'è spazio per il pietismo: gli scherzi e le prese in giro sono all'ordine del giorno, come avviene normalmente all'interno di gruppi di coetanei, mantenendo sempre rispetto e attenzione ai compagni. Tra i diversi progetti in ballo, l'obiettivo di Viberti e dello staff dell'associazione è quello di coinvolgere anche persone con altri tipi di fragilità. «Avere la possibilità di vivere a contatto con la natura è già di per sé una fortuna. Esiste anche chi questo privilegio non lo ha mai avuto, come senza fissa dimora, migranti o ragazzi detenuti dentro le carceri minorili: in futuro vorremmo coinvolgerli nel progetto, per la nostra salute mentale e fisica è indispensabile creare una cultura dello sport e dell'outdoor».

L'EMERGENZA DIMENTICATA

Cittadinanza, legge da 30 anni ma i diritti non sono per tutti

Il dibattito sullo ius soli si è fermato nel 2017

#

IN NUMERI

10

Anni di residenza per diventare cittadini italiani

19

Gli anni da cui Ayoub è in Italia con un permesso di soggiorno

0

Le riforme della legge sulla cittadinanza del '92

di Giuseppe Pastore

La legge sulla cittadinanza compie trent'anni. Poco meno di quanti ne ha Ayoub Moussaid, arrivato in Italia dal Marocco nel 2003, quando di anni ne aveva 16. «Quando sono diventato maggiorenne i miei genitori non avevano ancora la cittadinanza», racconta il 34enne torinese. Se fosse stato ancora minorenne, invece, anche lui oggi sarebbe italiano come è accaduto per i suoi fratelli più piccoli. «Loro possono votare e io no – dice –. Se dovessimo viaggiare insieme, saremmo costretti a fare file separate in aeroporto per cittadini europei ed extraeuropei».

La legge 91 del 1992 prevede che i cittadini extracomunitari maggiorenni possano acquisire la cittadinanza solo dopo dieci anni di residenza e a patto che abbiano un reddito non inferiore a circa 8mila euro. «Dopo dieci anni di residenza non ho potuto fare domanda perché avevo un lavoro precario – ricorda Ayoub –. In realtà avevo un reddito più alto, ma il mio era un contratto part-time. Sono tantissime le persone che hanno un reddito basso non per scelta». Una situazione che costringe molti a fare affidamento solo sul proprio permesso di soggiorno per restare qui, nonostante in Italia ci vivano da anni. Proprio come Ayoub che oggi è un attivista per i diritti umani, presidente dell'associazione InMenteltaca e portavoce per «Rete 21 marzo - Mano nella mano contro il razzismo» e che solo adesso ha tutti i requisiti per richiedere la cittadinanza, anche se i tempi di attesa potrebbero andare dai due ai tre anni.

A Torino sono più di 128mila le persone di origine straniera con cittadinanza non italiana e quasi 27mila di loro sono minorenni. L'Italia è tra i Paesi europei in cui è più difficile richiedere la cittadinanza e dove la necessità di una riforma legislativa torna ciclicamente nel dibattito politico. «Un bambino di Barriera di Milano che ha la cittadinanza può dire "io sono italiano", mentre un bambino senza cittadinanza non riesce a dire neanche quello e questo lo rende ancora più straniero», spiega Ayoub che a Barriera tiene dei corsi di teatro sociale nei doposcuola. Qui la maggior parte dei ragazzi è di origine straniera: «Per loro l'Italia è il centro della città, ma in centro non ci vanno quasi mai».

Così alcuni quartieri diventano ghetti. È un tema ampio che si lega


GLI ATTIVISTI

In alto Ayoub Moussaid.
In basso Filippo Miraglia

al filo delle disuguaglianze sociali e ci resta annodato: «Quello che è accaduto in Francia e che sta accadendo qui per i figli di immigrati, è una questione legata anche all'appartenenza», spiega Ayoub mentre



FOTO DI AYOUB MOUSSAID

ITALIANI SENZA CITTADINANZA

La mobilitazione per la richiesta di diritti in piazza Castello a Torino

riaffiorano in mente le scene dei saccheggi nei negozi del centro di Torino. «L'inclusione – osserva – può essere facilitata anche dal riconoscimento della cittadinanza». Il tentativo di riforma della legge ha riguardato solo le modalità di accesso alla cittadinanza per i minorenni. Ma quello che, semplicisticamente, è stato definito ius soli si sarebbe arenato nel 2017, senza essere approvato dal Senato. Un testo è stato ripresentato nel 2018, sulla scorta di una proposta di legge popolare del 2012. «Per noi era importante riformare l'acquisizione della cittadinanza non solo per i minorenni,

ma anche per gli adulti», spiega a distanza di dieci anni Filippo Miraglia, responsabile del settore immigrazione dell'Arci e coordinatore della campagna di raccolta firme del 2012: «Solo così l'Italia può essere un Paese in cui chi nasce e cresce qui o sceglie di vivere qui può sentirsi italiano». Un italiano come Ayoub, che ha vissuto per quasi vent'anni tra il Cuneese e Torino: «Credo che la politica abbia paura di considerare il tema un'urgenza perché, se si riconoscessero diritti a tutte queste persone, certamente cambierebbe qualcosa. E i cambiamenti hanno sempre spaventato l'uomo».

COLLOQUIO CON LA PROCURATRICE DEL TRIBUNALE DEI MINORI AVEZZÙ

Baby gang: «Anche le madri sono vittime»

di Lorenzo Bonuomo

IN SINTESI

Sono 150 i soggetti identificati da novembre 2021 a oggi

Il 40% degli identificati sono italo-marocchini under18

5 gli arresti

Centinaia di identificazioni (oltre 150, di cui il 40% italo-marocchini minorenni) da parte delle forze dell'ordine negli ultimi due mesi. Cinque gli arresti. Dal caso della gang di via Sant'Ottavio alla maxi-rissa sventata in extremis in piazza Aldo Moro a Nichelino. Il fenomeno delle baby gang a Torino desta preoccupazione, ma secondo la procuratrice del Tribunale dei minori di Torino, Emma Avezzù, è presto per parlare di vera e propria emergenza tra gli under-18: «Per strada assistiamo a diversi casi di aggressioni che vengono segnalati alle autorità con un certo allarmismo, ma per quanto riguarda le denunce a carico di minori il numero non è salito in modo così evidente», riferisce la procuratrice a Futura News. Al momento, si esclude la

presenza di bande composte membri stabili e gerarchie precise nel capoluogo piemontese. Ma si tratta perlopiù di gruppi «fluidi»: ragazzini che si aggregano di volta in volta via chat, per organizzare le scorribande. Molte di queste avvengono in centro, dove si prendono di mira, con rapine e molestie, i coetanei considerati benestanti. Spesso i genitori non sospettano nulla, e quando lo fanno, non hanno alcun potere «correttivo» sui figli: «Serve più collaborazione tra i genitori di questi ragazzi e le istituzioni, il che passa anche per la comprensione linguistica, che spesso manca, insieme al dialogo con le istituzioni», spiega Avezzù a proposito dei problemi di inclusione e disagio sociale che affliggono molte delle famiglie straniere nelle periferie, dove di solito le bande traggono la loro linfa vitale, e aggiunge: «Quando non sono in grado di intervenire, i geni-

tori di questi ragazzi devono essere spinti a chiedere aiuto. Se percepiscono i servizi sociali come persone si presentano a casa per portare via i figli, viene meno la collaborazione e la soluzione diventa solo l'allontanamento». Fondamentale, sempre secondo la procuratrice, agire sull'emancipazione sociale delle donne straniere: «Nella pandemia abbiamo registrato un aumento di denunce per maltrattamenti sulle madri da parte di minori, sia ragazzi che ragazze». Si parla di circa una ventina di casi tra Piemonte e Valle D'Aosta. Un numero «significativo» per la procuratrice, a cui hanno fatto seguito diverse applicazioni di misure cautelari. «Occorre lavorare – conclude Avezzù – affinché queste donne acquisiscano maggior consapevolezza dei propri diritti e maggior rispetto, sia da parte del compagno che da parte dei figli».



di Giulia D'Aleo

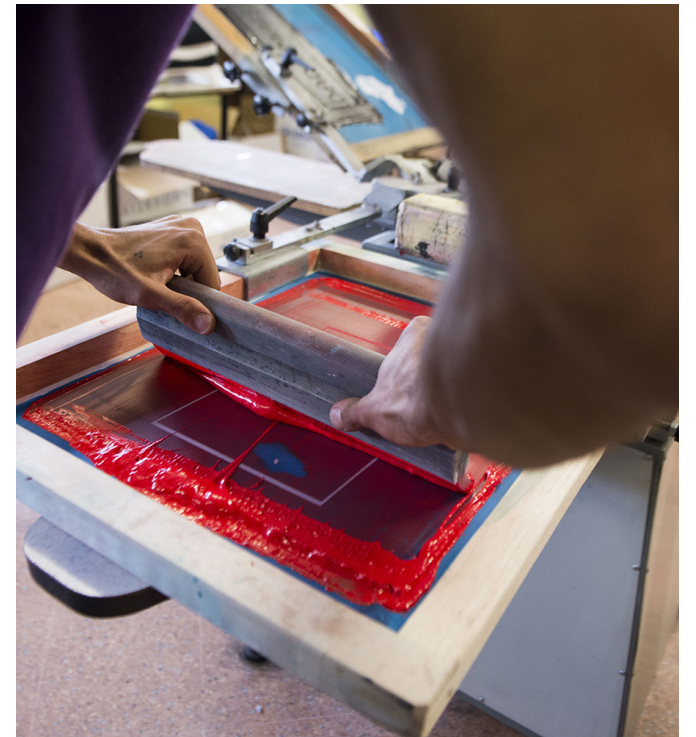
Tra le mura de “le Vallette” di Torino, in una sezione appartata, si trova un piccolo laboratorio di serigrafia, l'arte della stampa su tessuto. Ogni giorno, due detenuti vi passano dalle sei alle otto ore, realizzando borse, magliette e altri capi d'abbigliamento, interamente prodotti a mano. È il frutto di una delle cooperative operanti all'interno della casa circondariale Lorusso e Cutugno, che vedono nel carcere un luogo dalle potenzialità inesprese, e che per questo motivo hanno deciso di investirvi.

Extraliberi prende piede nel 2007, quando la città di Torino decide di bandire un progetto per il potenziamento dell'offerta del lavoro penitenziario. È iniziato tutto da un'unica stanza e pochi macchinari, poi il successo dell'impresa e i progressivi ampliamenti hanno permesso di ambire a una produzione sempre più strutturata e di qualità. «Dopo qualche anno abbiamo aggiunto anche la stampa in digitale - racconta Gian Luca Boggia, amministratore della cooperativa - poi abbiamo aperto una piccola sartoria con due dipendenti nella sezione femminile e una sede esterna, dove lavorano tre ex-detenuti che hanno deciso di rimanere con noi una volta scontata la pena».

Questa, purtroppo, nel panorama penitenziario è un'eccezione più che una regola. Il lavoro, che dà un senso al tempo, restituisce dignità e una dimensione sociale perduta, rimane un privilegio di pochi. I numeri di chi viene assunto in carcere, infatti, sono ancora estremamente bassi. Con un'occupazione al 28%, Torino si trova persino al di sotto della media nazionale, stimata intorno al 34%. La realtà è ancora più sconcertante se si considera che ogni cinque lavoratori, quattro sono impiegati dall'amministrazione penitenziaria. «Nella maggior parte delle volte si tratta di lavori poco qualificanti, magari svolti per appena due ore



CREDIT



RISCATTO E PRIVILEGIO LAVORO IN CARCERE CHANCE PER POCHI

Il tasso di recidiva scende al 10%, ma le cooperative sono ancora poche

al giorno - spiega Boggia. - Significa portare il carrello del vitto o fare le pulizie». Il grosso dei lavoratori censiti, pertanto, comprende persone che, come chiarisce il Garante regionale delle persone detenute Bruno Mellano, «hanno un impegno che per orari, giorni lavorativi annuali, modalità e risultati è molto lontano dall'essere un vero e proprio impiego lavorativo. L'amministrazione penitenziaria conta in modo molto “generoso” le persone lavoranti, ma si tratta di dati sfalsa-

ti».

Solo in 75, sui circa 1.370 detenuti ospitati nella struttura, vengono formati e assunti da enti, aziende o cooperative. Eppure i benefici di un'attività lavorativa sono noti ed evidenti: diverse osservazioni concordano sul fatto che il tasso di recidiva può diminuire dal 70 fino al 10%.

Coinvolgere enti esterni al carcere, però, è ancora una sfida. «A Torino abbiamo forse più difficoltà di altrove - ragiona Boggia - perché gli

spazi sono sempre sovraffollati e c'è molto turnover, mentre in altri istituti, come quelli di Padova o Saluzzo, i detenuti hanno pene più lunghe ed è più facile predisporre progetti di maggiore durata». A questo si aggiunge il cattivo ritorno di immagine che il carcere, spesso tra le pagine di cronaca per fatti giudiziari e contestazioni interne, ha scontato negli ultimi anni: un deterrente per le aziende, a parere del Garante. Ma alla base del problema, per Michele Miravalle dell'Osservatorio Anti-

gone, vi è un ostacolo culturale: «Il carcere fa fatica ad attrarre investimenti perché le aziende hanno paura di mettere piede in un luogo che è percepito esternamente come pieno di intoppi. Considerato che il mercato, poi, non è florido nemmeno all'esterno». Una delle soluzioni potrebbe risiedere in investimenti statali, indirizzati a sgravi fiscali e agevolazioni per chi investe. «Altrimenti - conclude Miravalle - non si va da nessuna parte, a meno di non incrociare dei filantropi».

LE STORIE

PADOVA

“Di che pasta siamo fatti” i prodotti da forno Giotto

di G.D.

Viene sfornato al laboratorio di pasticceria del carcere Due Palazzi di Padova quello che il New York Times ha definito uno tra i 10 panettoni più buoni d'Italia. Questo e altri prodotti dolciari vengono realizzati con cura e rigore da trentotto detenuti, sotto la supervisione di maestri del mestiere. Sono tutti impiegati della cooperativa Work-Crossing, che a dicembre dello scorso anno ha inaugurato il secondo punto vendita di prodotti dolciari a marchio Giotto. Questo ponte tra fuori e dentro le mura dà vita a un percorso di integrazione sociale che prosegue anche dopo la scarcerazione, quando i lavoratori potranno decidere di conservare il loro posto nelle cucine.



**COOP. WORK
CROSSING**
I panettoni
realizzati
per Natale

PIACENZA

Frutta, verdura e miele la rinascita con eXnovo

di G.D.

Il progetto eXnovo della cooperativa l'Orto Botanico nasceva 6 anni fa, fondando le radici sull'idea che l'occupazione lavorativa e l'integrazione sociale possano essere terreno fertile per la rieducazione dei detenuti. All'interno della cinta muraria del carcere di Piacenza sorgono due serre, un campo coltivati a orto e una ventina di arnie. Ma soprattutto una piantagione di fragole, che vengono raccolte ogni mattina per essere vendute nel pomeriggio. Queste, così come il miele, gli ortaggi e tutti gli altri prodotti eXnovo, per chi le lavora sono diventate il simbolo di seconda occasione e di rinascita, in un luogo in cui si pensava non potesse crescere più nulla.



**COOP. L'ORTO
BOTANICO**
La raccolta
delle fragole

SIRACUSA

Tradizione e ambiente una proposta di qualità

di G.D.

Si chiamano “Dolci evasioni”, ma sono assolutamente legali. Si tratta di delizie biologiche e solidali, realizzate dalla cooperativa L'Arcolaio e i suoi impiegati, che ogni giorno cercano di preservare e valorizzare i prodotti e le tradizioni del territorio siciliano. Nel laboratorio del carcere di Siracusa prendono vita dolci a base di mandorle e sciroppi di carrubba. Tutto il resto è coltivato all'esterno, in ettari di campagna recuperati dopo decenni di inattività. L'attenzione all'ambiente e allo sviluppo di un consumo critico si accompagnano a un contributo costante verso il reinserimento socio-lavorativo dei detenuti e di altre persone svantaggiate.



**COOP.
L'ARCOLAIO**
Lavorazione
delle mandorle





L'INCHIESTA

Nella morsa delle plusvalenze

Viaggio nel calcio che non conta: in due anni solo 48 dilettanti in Serie A

di Lorenzo Garbarino

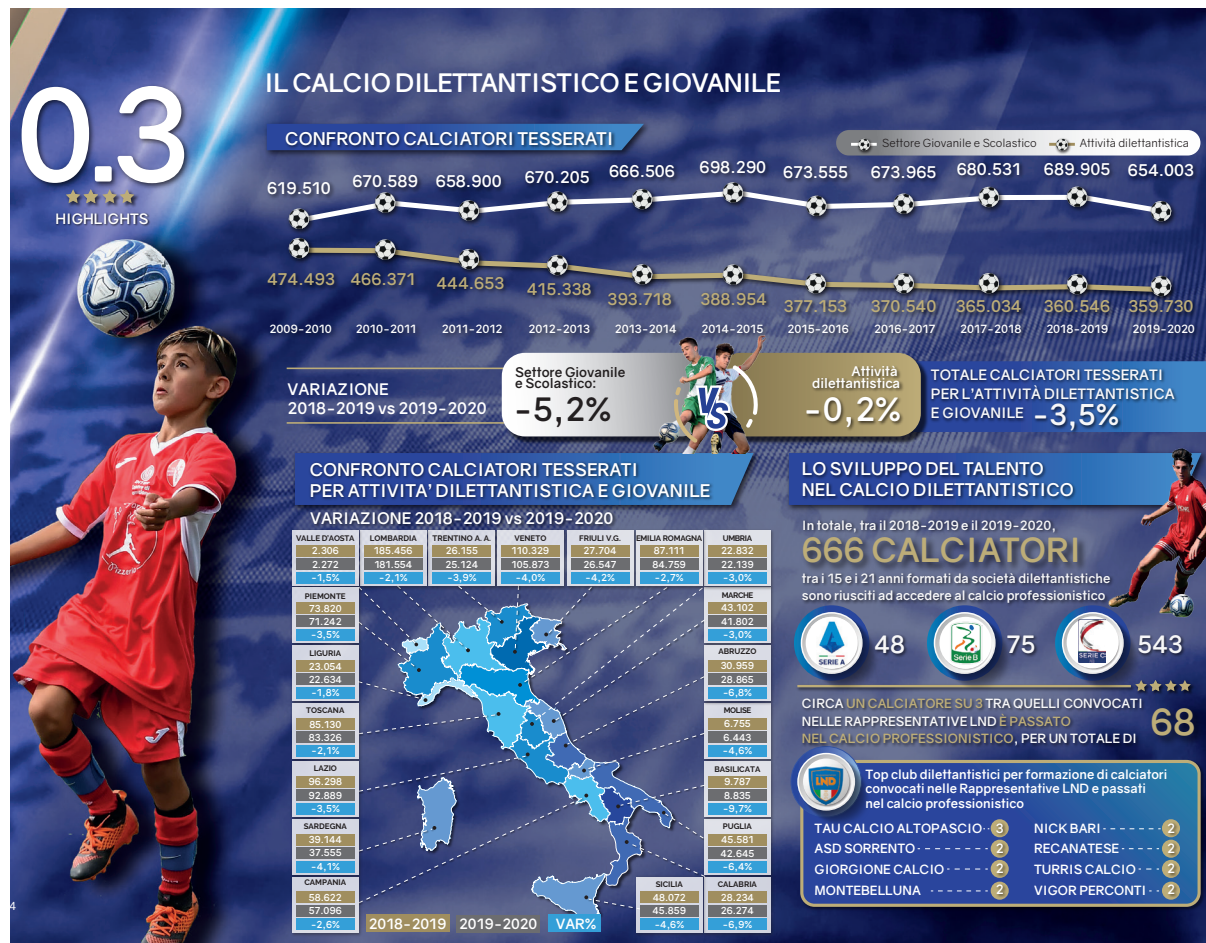
Da grande farò il calciatore, scriveva Luigi Garlando nel 2003 per raccontare la storia di Pietro, ragazzino siciliano che sognava le luci di San Siro. Una fantasia quotidianamente rilanciata dai valori a nove zeri ora finiti al centro del caso plusvalenze. Ma che cosa c'è dietro? Ecco il viaggio di Futura alla base della piramide del calcio.

Come riportato dal Report Calcio 2021 redatto dalla Figc, l'attività dilettantistica e giovanile, nonostante le interruzioni dovute alla pandemia, continua a rappresentare il principale movimento sportivo in Italia. Poco più di un milione sono i giocatori che tra, settore giovanile e attività dilettantistica, scendono in campo ogni fine settimana. Dalle stelle del calcio ai semplici appassionati, questi spogliatoi sono lo stesso punto di partenza.

Tuttavia, è più facile passare per la cruna di un ago che un calciatore entri nel regno dei professionisti. Il percorso per la Serie A è lungo e la concorrenza non manca. Atleti che riescano a farsi notare si contano sulle dita di una mano. Dagli Esordienti agli Juniores, categorie dei settori giovanili, facevano parte nella stagione 2019/20 circa 654mila giocatori. Di questa massa, gli osservatori in media segnalano alle società poco più del 4%. Ma è solo il primo gradino di una scalata di sudore, sacrifici e delusioni, che premia meno dell'1% di chi tenta la scalata. Tra la stagione 2018/19 e 2019/20, sono 666 gli atleti, formati da società dilettantistiche, che sono riusciti ad accedere al calcio professionistico. Di questi, 48 sono quelli tesserati da società di Serie A, 75 in Serie B e i restanti 543 in Serie C.

Statistiche che sono una doccia fredda per i sognatori, senza contare gli squilibri tra città e provincia. Società con limitate capacità imprenditoriali o spirito di iniziativa sono la prassi fuori dal tessuto urbano. Mettersi alla prova in queste condizioni è complicato, con provini che avvengono in modo casuale e senza organizzazione a monte, specchio degli scarsi investimenti sul territorio nazionale. L'immagine di 100 ragazzini gettati su un campo, come in un grande pollaio, che si contendono quell'unico pallone, rende l'idea del sostegno offerto al singolo giovane.

Il supporto dovrebbe essere offerto dai servizi di un agente. Una figura che tuttavia non è prevista per i tesserati con società dilettantistiche, a meno che il giocatore non si trasferisca in una professionistica entro e non oltre 8 mesi dalla stipula del mandato. Di conseguenza, già con gli agenti avviene un ulteriore processo di scrematura. Passa la se-



CREDIT: REPORTCALCIO 2021 FIGC

IL REPORT CALCIO 2021

In alto i numeri del calcio dilettantistico in Italia. Accanto un istruttore al lavoro con i più piccoli



CREDIT: ALBESE CALCIO

L'INDAGINE CHE COINVOLGE LE GRANDI SOCIETÀ

Quanto vale un giocatore: il rebus del cartellino

Per i club è un'operazione abituale, per chi indaga un po' meno: parliamo delle plusvalenze, pratica a cui le squadre ricorrono spesso per aggiustare i bilanci e su cui si concentra l'inchiesta che coinvolge la Juventus e non solo. Come spiega Cesare Di Cintio, avvocato sportivo, «la plusvalenza è la differenza tra il prezzo di acquisto di un giocatore e il successivo prezzo di cessione». Secondo i report della Figc, dal 2017 al 2021 le plusvalenze sono cresciute del 71,4 per cento, e oggi valgono in media il 22 per cento del fatturato dei club. Ma come si distingue una plusvalenza reale da una fittizia? È difficile tracciare un confine: stabili-

re in maniera oggettiva quanto vale un calciatore è quasi impossibile. L'elemento che può fare la differenza, ma che va dimostrato, è il dolo, cioè la volontà dei dirigenti di alterare i valori di giocatori e bilanci per ottenere un profitto. L'inchiesta che riguarda la Juventus si concentra sulle plusvalenze effettuate nel periodo tra il 2019 e il 2021 – 282 milioni di euro su 322 contabilizzati. E dal 22 dicembre scorso rischia di finire nei guai anche l'Inter: la procura di Milano sta indagando su plusvalenze da più di 90 milioni di euro, messe a bilancio tra il 2018 e il 2019.

Chiara Dalmasso



CREDIT: SOCIALESPORT.IT

Un giovane tesserato in azione

LE STORIE

I ricatti dei club Chiedono soldi per gli svincoli

di Alberto Gervasi

Storie di giovani diventati grandi troppo presto e delusi dal gioco che hanno amato sin da bambini. L'altra faccia della medaglia del calcio racconta le carriere di ragazzi il cui sogno è diventato incubo quando le società hanno voltato loro le spalle. Marco (nome di fantasia) oggi ha 28 anni e gioca in Seconda Categoria. Ha studiato e ha un lavoro, ma non ha dimenticato quando, in due circostanze, ha dovuto lottare contro il cinismo di chi lo aveva tesserato e non voleva svincolarlo. «La prima volta – ha detto – volevo tornare nella realtà in cui avrei ritrovato l'allenatore che mi aveva cresciuto: mi chiesero 100 euro a titolo di quota associativa non pagata, altrimenti non mi avrebbero liberato. La seconda volta, invece, ero più grande. Dopo quattro anni di sudore, freddo e sangue sputato per la società con cui ero tesserato, volevo ritrovare alcuni ex compagni che stavano tirando su una squadra in Terza Categoria. Reclamai lo svincolo ma l'allora direttore sportivo mi chiese addirittura 600 euro per il materiale sportivo e alcune quote associative pregresse. Alla mia richiesta di spiegazioni si giustificò dicendomi che la società aveva investito dei soldi su di me e dovevo, a loro modo, risarcirli. Ovviamente non cedetti, aspettai un anno senza giocare e ottenni lo svincolo automatico».

La storia di Gabriele (ancora un nome di fantasia), che oggi ha 33 anni ed è originario di Viterbo, è invece diversa e racconta come le differenze tra provincia e grandi città incidano sulle possibilità che hanno i giovani dilettanti di emergere. «Per il calcio, e per le promesse ricevute, ho lasciato la scuola ma sono rimasto deluso – ha raccontato –. Ho fatto molti provini ma non sono mai stato preso. Quelle di provincia sono realtà isolate. Un osservatore della Roma mi disse che non era mai stato in provincia di Viterbo per lavoro. Se giochi anche solo nelle squadre romane di borgata è molto più probabile che qualcuno venga a osservarti. Se, invece, sei in provincia nessuno ti conosce, e questo spiega la scrematura senza meritocrazia che veniva fatta. I grandi centri, nel calcio, mangiano le piccole realtà».



DAL 21 GENNAIO AL 4 FEBBRAIO GLI APPUNTAMENTI

a cura di Giuseppe Pastore

EVENTI

Enrico Nigiotti torna live a Torino

C'è anche Torino tra le tappe del tour teatrale di Enrico Nigiotti. Il cantautore livornese, tra i pochi artisti attualmente in concerto, si esibirà il 28 gennaio al Teatro Colosseo portando in scena uno spettacolo musicale che ripercorre questi primi anni di una carriera partita



dai talent. Un ritorno importante per Nigiotti. Dopo la pubblicazione del suo ultimo album, infatti, le tappe del suo tour inizialmente previste per il 2020 sono state rinviate due volte. Per questo, i biglietti già acquistati restano validi anche per i nuovi spettacoli.

28 gennaio, ore 21, Teatro Colosseo

EVENTI

Dante, il sommo poeta in chiave rock

Un classico e per questo intramontabile. Trifone Gargano, autore del libro "Dante, pop e rock", ripercorre l'eredità che il Sommo poeta ha lasciato al mondo della cultura. Nonostante i 700 anni dalla sua morte, la scrittura di Dante ha influenzato la musica e continua a



ispirare musicisti e cantautori tanto nel mondo del pop, quanto in quello del rock. Gargano esplora quest'eredità in una lectio magistralis in cui analizza scritture e lavori musicali in un incontro al Teatro Perempruner di Grugliasco in programma sabato 22 gennaio.

22 gennaio, ore 17.30, Teatro Perempruner di Grugliasco

TEATRO

Il Piemonte omaggia Luis Sepúlveda

A quasi due anni dalla sua scomparsa, il Piemonte ricorda Luis Sepúlveda con spettacoli e letture programmati fino a maggio in giro per una terra che non ha mai risparmiato il suo affetto per l'autore cileno. A promuovere il fitto calendario di appuntamenti che andranno avanti fino a maggio sono Assemblea Teatro e la fondazione Piemonte dal Vivo. Il primo evento è programmato per il 30 gennaio al Teatro Sociale di Pinerolo con la lettura di "Storia di una balena bianca raccontata

da lei stessa". Si proseguirà il 20 febbraio al Teatro Milanollo Savigliano. Doppio appuntamento a Torino il 24 e 27 febbraio con "Le rose di Atacama" e "Max, Mix e Mex" presso il Teatro Agnelli. Si andrà avanti passando per Avigliana, Orbassano, Bussoleno, Collegno, Rivalta di Torino, Vigone e Venaria dove l'8 maggio, al Teatro Concordia, si concluderà il ciclo di incontri. L'iniziativa ha avuto origine proprio a Torino con la partecipazione di Carmen Yáñez, moglie di Sepúlveda, al Salone del Libro.

MOSTRE

"Animals": McCurry a Stupinigi

La palazzina di caccia di Stupinigi ospita Animals, la mostra fotografica composta da sessanta tra i più celebri scatti firmati dal fotografo Steve McCurry. È il legame tra uomo e animale il tema del progetto che propone istantanee di vita quotidiana e che invita



a riflettere sull'impatto ambientale delle azioni dell'uomo. Animals nasce nel 1992, quando McCurry documentò le conseguenze che la guerra del Golfo ebbe per quei luoghi. Un reportage che gli valse la vittoria del Word Press Photo nello stesso anno.

Fino al 1° maggio, Palazzina di caccia di Stupinigi

MOSTRE

Il presepe di casa Savoia a Venaria

Nella Reggia di Venaria si può respirare aria di Natale ancora fino al 27 febbraio. Nella Cappella di Sant'Umberto, infatti, è esposto il Presepe del Re. Si tratta della riproduzione della natività che conta più di 80 sculture realizzate dal genovese Giovanni Battista Garavento



ta su commissione dei Savoia negli anni successivi all'annessione dei territori della Liguria al Regno di Sardegna. Durante tutto l'800 l'opera è stata ospitata all'interno della chiesa San Filippo Neri di Torino, per poi essere venduta a collezionisti privati durante il '900.

Fino al 27 febbraio, Reggia di Venaria

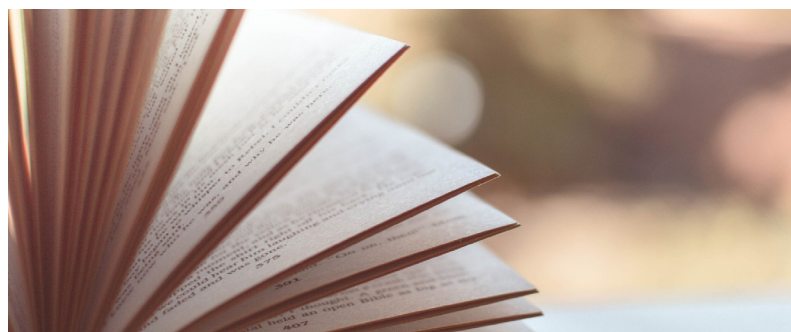


FOTO DI PIXABAY.COM

Fino all'8 maggio, in dieci città del Piemonte

IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" dell'Università di Torino
Registrazione Tribunale di Torino
numero 5825 del 9/12/2004
Testata di proprietà del Corep

Direttore Responsabile: Marco Ferrando
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Alessandro Balbo, Lorenzo Bonuomo, Alberto Cantoni, Giulia D'Aleo, Chiara Dalmasso, Davide Depascale, Edoardo Di Salvo, Silvia Donnini, Lorenzo Garbarino, Alberto Gervasi, Nicolò Guelfi, Ludovica Merletti, Cosimo Giuseppe Pastore, Luca Pons, Elisabetta Rosso, Giuseppe Luca Scaffidi, Matteo Suanno, Federico Tafuni, Raffaella Elisabetta Tallarico, Chiara Vitali.

Ufficio centrale: Giulia Avataneo, Sandro Bocchio, Alessandro Cappai, Luca Indemini, Paolo Piacenza, Matteo Spicuglia, Maurizio Tropeano.

Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it

CINEMA

Il docufilm sull'amore in guerra

di G.P.

Una storia d'amore sullo sfondo della seconda guerra mondiale. In occasione del Giorno della Memoria, le città di Racconigi, Saluzzo e Cuneo ospiteranno la regista francese Audrey Gordon per la proiezione del suo film documentario "Dove danzeremo domani". Un racconto che ripercorre gli anni dell'occupazione italiana nel sud est della Francia attraverso gli occhi degli ebrei che, tra il 1940 e il 1943, trovarono rifugio nelle zone delle Alpi Marittime. Lì si incontrano lingue e culture diverse, si misero su una scuola e una sinagoga e la notte si ballava nei fienili. Un'oasi di pace, al riparo dai nazisti, dove c'era vita e persino l'amore trovava il tempo di sbocciare. La piccola comunità ebraica riuscì a sfuggire alle deportazioni di quegli anni sino all'arrivo dei tedeschi, l'8 settembre del 1943. Da quel momento ebbe inizio un esodo pieno di insidie verso l'Italia. "Dove danzeremo domani" racconta gli eventi dell'epoca grazie a lettere e fotografie e attraverso la storia d'amore tra Rima Dridso Levin, ebrea russa, e Federico Strobino, ufficiale cattolico italiano, entrambi sopravvissuti all'orrore della guerra. A vivere in prima persona quelle vicende fu la famiglia della stessa regista che incontrerà scuole e cittadini in tre appuntamenti al via dal 26 gennaio. Si parte da Racconigi, dove la pellicola sarà trasmessa la mattina per gli studenti (alla Soms in via Costa, 23), mentre il pubblico potrà vedere il film e incontrare la regista domenica 30 gennaio alle ore 17. Si prosegue il 31 gennaio al cinema Teatro Magda Olivero di Saluzzo (via Palazzo di Città, 15). Anche in questo caso, la proiezione mattutina sarà rivolta solo alle scuole, mentre il pubblico potrà vedere il docu film alle 21. Le tappe della proiezione si concluderanno il 1° febbraio al cinema Monviso di Cuneo (via XX Settembre, 14) dove, a partire dalle 21, il film verrà trasmesso alla presenza di Audrey Gordon.

